la Repubblica

Se vince il Sì

ATENE. I greci, finalmente, sanno qual è il quesito referendario cui è legato il futuro del paese e dell'Europa. Il ministero degli Interni ha pubblicato ieri la scheda elettorale, fatta di un testo un po' criptico, e con un'impostazione grafica — l'"Oki" (il no) in bella evidenza sopra il "Nai" (sì) — che ha scatenato subito violente polemiche ad Atene. La domanda cui dovranno rispondere gli elettori il 5 luglio è questa: «Deve essere accettato il piano di compromesso proposto dalla Commissione europea, il Fondo Monetario internazionale e la Bce all'Eurogruppo del 26 maggio 2015, composto da due documenti che costituiscono l'intera offerta? Il primo documento — continua il testo — si intitola "Riforme per il completamento del programma corrente e oltre" il secondo "Analisi preliminare della sostenibilità del debito"». A fianco ci sono i due quadrati dove mettere la croce. In alto, ben visibile, c'è quello "Non accettato/NO". Sotto, più defilato "Accettato/Sì". Syriza, i partner di governo di Anel e Alba Dorata hanno chiesto ai loro militanti di votare No. Il centrodestra di Nea Demokratia, i socialisti del Pasok e il centro riformista di To Potami sono per il Sì. I comunisti del Kke potrebbero decidere alla fine di astenersi anche se di sicuro non voteranno Sì. Le regole della consultazione sono chiare: il quorum è al 40% e non si possono pubblicare i sondaggi.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IPOTESI DIMISSIONI

Alexis Tsipras fa campagna per il no, ma è stato chiaro: rispetteremo la volontà dell'elettorato, però io non sono un uomo per tutte le stagioni

DAL NOSTRO INVIATO
ETTORE LIVINI

ATENE. Il "Sì" alla proposta dell'ex Troika — per quel che valgono i sondaggi della scorsa settimana — pare essere l'esito più probabile del referendum. Il 70% dei greci vuole rimanere nell'euro. E il 57% è disposto a farlo anche a costo di mettere la firma del governo sotto un accordo difficile da digerire.

Cosa succederà se questo sarà davvero l'esito? Il premier Alexis Tsipras, che pure fa campagna per il no, è stato chiaro: «Rispetteremo la volontà dell'elettorato, anche se io non sono un uomo per tutte le stagioni», lasciando intendere che potrebbe dimettersi. Un secondo dopo la proclamazione della vittoria del sì, dunque, dovrebbe prendere l'aereo per Bruxelles e formalizzare l'ok della Grecia alle proposte rese pubbliche da Jean-Claude Juncker un paio di giorni fa: nuovi tagli alle pensioni, obiettivi rigidi di avanzo primario, una dura riforma fiscale, tagli alle spese militari, privatizzazioni e liberalizzazione del mercato del lavoro. I creditori a quel punto dovrebbero sbloccare gli aiuti necessari per saldare i debiti di Atene: l'ultima tranche da 7,2 miliardi del piano di assistenza da 240 miliardi e gli 11 miliardi nel fondo salva banche. Quanto basta per rimborsare gli 1,6 miliardi di prestiti già scaduti dell'Fmi e i 7 circa dovuti alla Bce tra luglio e agosto.

Non è detto però che tutto fili così liscio. Anzi, gran parte degli osservatori disegna scenari differenti. La prima cosa da capire, in teoria, è se la proposta su cui votano i greci sarà ancora sul tavolo il 6 luglio. In teoria, infatti, scade domani alla chiusura del programma di aiuti, anche se la scelta di Juncker di renderla pubblica fa pensare che Bruxelles sia disposta a tenerla in vita almeno fino a domenica. Il vero problema è la tenuta di Syriza davanti a un risultato di questo tipo. Le riforme chieste dalla Troika dovrebbero infatti essere approvate in Parlamento per sbloccare i finanziamenti. E — con tutta la buona volontà di Tsipras — pare molto improbabile

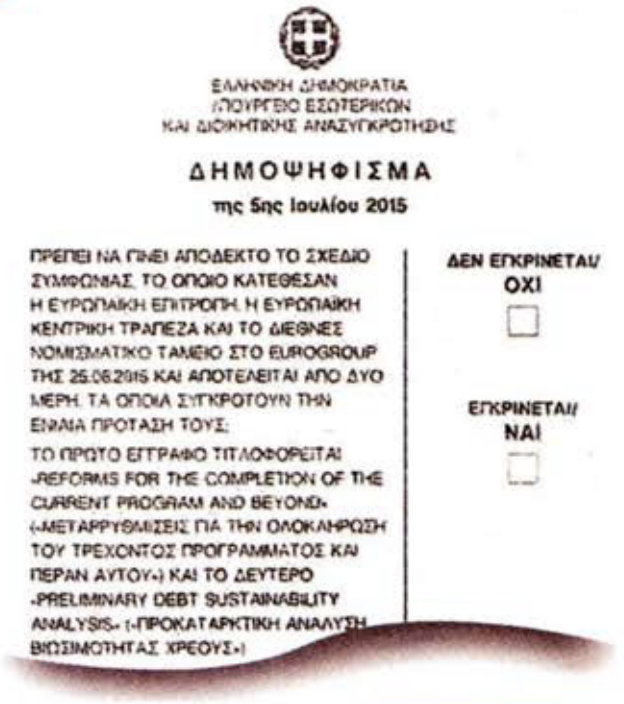
che l'ala più radicale del suo partito sia disposa a votarle turandosi il naso. Lo stesso ministro delle Finanze Yanis Varoufakis ha ammesso che con la vittoria del sì sarebbe forse necessario «riconfigurare il governo».

Gli esiti più probabili potrebbero quindi essere due: Tsipras si rende conto di non avere i voti in aula e dà le dimissioni convocando le elezioni. Si parla già del 26 luglio (vanno fatte entro un mese). La Costituzione gli consente a questo punto di scegliere lui i candidati di Syriza tagliando fuori i contrari al compromesso. Il partito del premier del resto è ancora in testa a tutti i sondaggi. Tanto che l'opposizione, in questo caso, potrebbe coalizzarsi in un cartello pro-euro per conquistare il premio di maggioranza.

L'altra ipotesi è quella di un governo di unità nazionale. L'ex premier Antonis Samaras l'ha già chiesto a Tsipras, sostenendo che né lui né il rivale dovrebbero farne parte. Il presidente del Consiglio potrebbe tentare un esecutivo d'emergenza senza coinvolgere il centrodestra, ma accontentandosi dei voti di To Potami e del Pasok (17 e 13 rispettivamente). Ma forse non basterebbero. Il governo Syriza-Anel ha una maggioranza di 162 su 300. L'ala radicale della sinistra conta 30-40 deputati e Anel 13. Pare quindi difficile un governo di unità nazionale senza i voti del centrodestra di Nea Demokratia, ipotesi indigesta per Tsipras.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SCHEDA


ΕΛΛΗΝΙΚΗ ΔΗΜΟΚΡΑΤΙΑ
ΥΠΟΥΡΓΕΙΟ ΕΣΩΤΕΡΙΚΩΝ
ΚΑΙ ΔΙΟΙΚΗΤΙΚΗΣ ΑΝΑΣΥΓΚΡΟΤΗΣΗΣ

ΔΗΜΟΨΗΦΙΣΜΑ
της 5ης Ιουλίου 2015

ΠΡΕΠΕΙ ΝΑ ΓΙΝΕΙ ΑΠΟΔΕΚΤΟ ΤΟ ΣΧΕΔΙΟ ΣΥΜΦΩΝΙΑΣ, ΤΟ ΟΠΟΙΟ ΚΑΤΕΘΕΣΑΝ Η ΕΥΡΩΠΑΪΚΗ ΕΠΙΤΡΟΠΗ, Η ΕΥΡΩΠΑΪΚΗ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΤΡΑΠΕΖΑ ΚΑΙ ΤΟ ΔΙΕΘΝΕΣ ΝΟΜΙΣΜΑΤΙΚΟ ΤΑΜΕΙΟ ΣΤΟ EUROGROUP ΤΗΣ 25.06.2015 ΚΑΙ ΑΠΟΤΕΛΕΙΤΑΙ ΑΠΟ ΔΥΟ ΜΕΡΗ, ΤΑ ΟΠΟΙΑ ΣΥΓΚΡΟΤΟΥΝ ΤΗΝ ΕΝΙΑΙΑ ΠΡΟΤΑΣΗ ΤΟΥΣ:

ΤΟ ΠΡΩΤΟ ΕΓΓΡΑΦΟ ΤΙΤΛΟΦΟΡΕΙΤΑΙ «REFORMS FOR THE COMPLETION OF THE CURRENT PROGRAM AND BEYOND» («ΜΕΤΑΡΡΥΘΜΙΣΕΙΣ ΓΙΑ ΤΗΝ ΟΛΟΚΛΗΡΩΣΗ ΤΟΥ ΤΡΕΧΟΝΤΟΣ ΠΡΟΓΡΑΜΜΑΤΟΣ ΚΑΙ ΠΕΡΑΝ ΑΥΤΟΥ») ΚΑΙ ΤΟ ΔΕΥΤΕΡΟ «PRELIMINARY DEBT SUSTAINABILITY ANALYSIS» («ΠΡΟΚΑΤΑΡΚΤΙΚΗ ΑΝΑΛΥΣΗ ΒΙΩΣΙΜΟΤΗΤΑΣ ΧΡΕΟΥΣ»)

ΔΕΝ ΕΓΚΡΙΝΕΤΑΙ/
ΟΧΙ
☐

ΕΓΚΡΙΝΕΤΑΙ/
ΝΑΙ
☐

Il governo si dimette, elezioni in un mese

↓

Cresce l'incertezza e alla fine Tsipras potrebbe ancora vincere

↓

Il nuovo Parlamento potrebbe accettare il verdetto e delegare il governo a firmare l'accordo

oppure

Tsipras forma una nuova coalizione (con To Potami e Pasok) e firma l'accordo

↓

Prestito accordato e default evitato